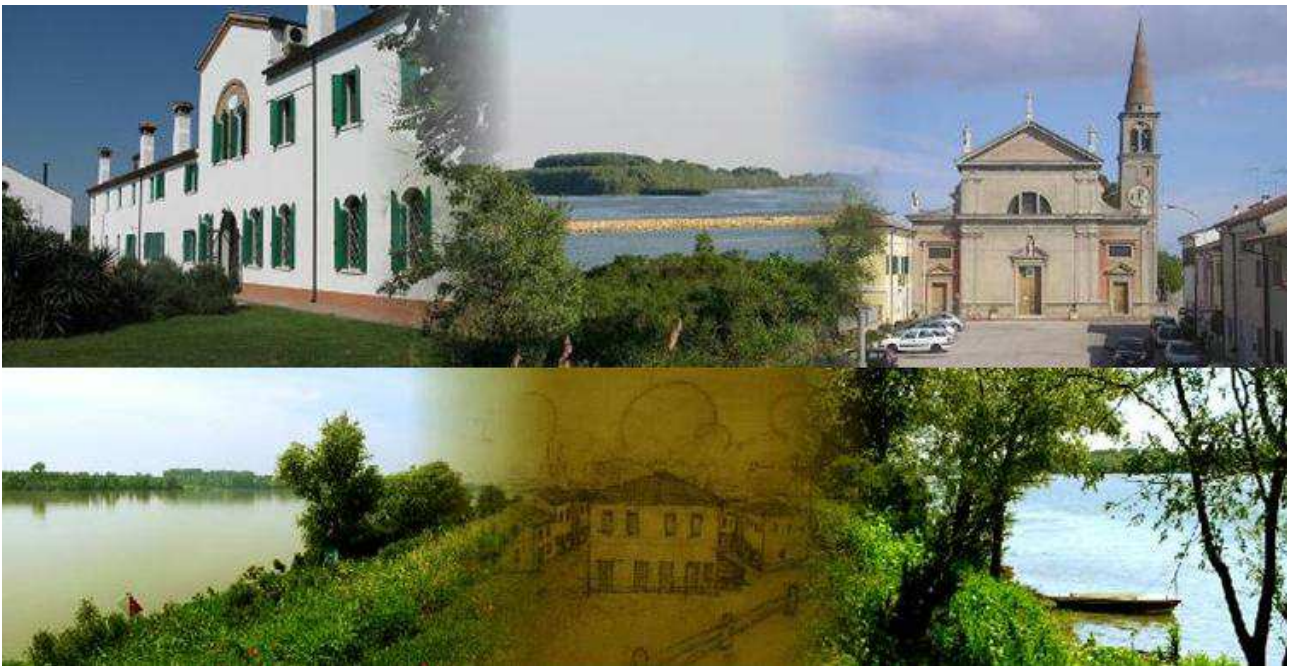




Tutela Opere d'Arte Papozze
Il territorio di Papozze nell'ambito del
Parco del Delta del Po
Testimonianze storico – artistiche
della cultura veneziana e ferrarese



A cura di
Silvano Dalpasso

Prof. Dott. SILVANO DALPASSO

Storico dell'arte – Urbanista Territorialista

via A. De Gasperi 35/2 - 45010 PAPOZZE (RO) -

328/2066146 - silvanodalpasso@gmail.com

TUTELA DELLE OPERE D'ARTE

NELLA CHIESA ARCIPRETALE DI S. BARTOLOMEO E S. CARLO BORROMEIO

P A P O Z Z E

Descrizione generale delle opere.

Le note seguenti sono relative a tre opere pittoriche presenti da sempre nella Chiesa parrocchiale di Papozze, e più precisamente a tre pale d'altare di grandi dimensioni qui di seguito descritte per titolo e per l'ubicazione all'interno della Chiesa prima della loro asportazione per il restauro:

1= Pala d'altare della **“Incoronazione della Vergine e 15 Misteri del Rosario”** (detta **“Madonna del Rosario”**) posta sul secondo altare in fondo nella navata di sinistra (dim.cm. 235X160, olio su tela). L'opera veniva attribuita, nella tramandata tradizione locale, al pittore ferrarese Ippolito Scarsella (detto “lo Scarsellino”- 1551-1620 – già allievo a Venezia di Paolo Veronese); (V. schizzo allegato eseguito dal sottoscritto nel 1992.)

2= Pala d'altare della **“Madonna con Bambino in gloria con S.Bartolomeo, S.Pietro e S.Giovanni Battista”** posta nell'interfaccia della Chiesa sopra la porta centrale. Ignoto l'autore. L'opera, olio su tela di buona fattura certamente databile nella metà del XVI° sec., misura nelle sue dimensioni massime con la cornice (con la parte superiore semicircolare) cm.310x200.

La preziosa cornice lignea lavorata, scolpita e in parte dorata che la completa era sormontata nella parte semicircolare superiore da una pregevole scultura lignea dorata rappresentante Dio pantocratore con nella mano sinistra una sfera rappresentante il mondo.

3= Pala d'altare dei **“SS. Filippo e Giacomo minore apostoli e S. Giuseppe da Copertino”** posta sulla parete di destra all'inizio della navata di destra (lato sud della Chiesa) a pochi metri dalla porta d'ingresso della navata stessa. L'opera, olio su tela di buona fattura (pur con un brutale rattoppo -S. Giuseppe da Copertino- inserito nella parte alta centrale), è priva di cornice, misura cm.240x180 ed è databile alla fine sec.

XVI° inizio sec. XVII°. Incerta l'attribuzione. In alcuni documenti storici dell'archivio parrocchiale (1854-55) viene indicata come opera di Benvenuto Tisi da Garofolo (a mio parere inesatta) e in altri come opera di Scuola Ferrarese.

Le tre opere, qui indicate, erano tutte in precarie condizioni di stato sia per depositi di fumi di candele , sia per alcune deformazioni delle tele e delle tinte causate dall'umidità e dal tempo.

Cronistoria degli interventi

Il sottoscritto ha ripetutamente interessato fin dal 1985 le autorità della Pinacoteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo per ottenere il loro appoggio per qualche intervento conservativo. Interessato del caso, e dopo aver visionato i miei schizzi a lui esibiti, il Direttore della Pinacoteca dei Concordi Dott. Antonio Romagnolo, dopo aver preso visione delle opere dal vivo e aver concordato sul notevole valore delle stesse, con ammirevole azione interessava la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Veneto con sede a Verona proponendo un intervento di restauro.

La proposta venne accettata e in data 25 ottobre 1999 le tre opere venivano prelevate dalla Chiesa (fatto non comune per un restauro) e consegnate alla Ditta A.R.C. Arlango Restauro e Conservazione, via Vecchia Ferriera 151, 36100 VICENZA, assegnataria dell'intervento di restauro con spesa a totale carico del Ministero per i Beni e le Attività Culturali -Cap.2102 – AF 1999.

Del prelievo è stato redatto Verbale di Consegna sottoscritto dal Parroco pro-tempore Don Antonio Mazzetto, dal Funzionario della Soprintendenza ricevente Dott.ssa Samadelli e, nello stesso atto,

dalla ditta incaricata per il restauro A.R.C. Arlango di Vicenza. Nel suddetto verbale, allegato alla presente, le opere hanno una attribuzione non ancora esattamente accertata. Alla metà dell'anno 2000 il sottoscritto ha potuto prendere visione diretta dell'opera "Madonna del Rosario" splendida nella sua ritrovata condizione, sia nella grande pala che nelle 15 predelle istoriate non ancora assemblate, a restauro quasi ultimato nel laboratorio della Ditta esecutrice.

Contemporaneamente il Dott. Romagnolo provvedeva a pubblicare nella collana "**La pittura nel Veneto- Il Cinquecento**" -Ed. Giunta Regionale del Veneto- Electa 1999- (Tomo II°pag. 909 e 910) le foto delle prime due opere giudicandole degne di tale

inserimento. Egli inoltre, certamente dopo ricerche e confronti con altri storici dell'arte, attribuiva e datava le opere come segue :

- 1= Per la “**Madonna del Rosario**” a Gaspare Venturini (Ferrara 1570-1602, cerchia dello Scarsellino dal quale riceve notevole influenza) databile circa al 1594;
- 2= Per la “**Madonna in gloria con San Bartolomeo**” a Bonifacio dé Pitati (bottega-Bonifacio Veronese, 1487-1553, contemporaneo e amico del Tiziano) databile al 1545 ca.:
- 3= Per “**S.S .Filippo e Giacomo minore**” a Carlo Bononi (o bottega- Ferrara 1569-1632).



Al dicembre dell'anno 2000 il restauro delle tre opere era terminato e le stesse erano pronte per essere riconsegnate alla Chiesa parrocchiale di Papozze.

Purtroppo le condizioni della Chiesa , alquanto precarie per mancanza di interventi riparatori nel tetto (ora in perfetto stato per i lavori eseguiti) e per le incerte condizioni di sicurezza delle porte di ingresso, sconsigliavano la riconsegna delle opere.

Segnalata dal sottoscritto la situazione alla Soprintendenza, la stessa decideva di sospendere temporaneamente la riconsegna in attesa di condizioni migliori. Nel frattempo il sottoscritto, con la fattiva collaborazione del nuovo Parroco Don Rossano Marangoni (ora spostato ad altra Parrocchia della Diocesi) provvedeva a fare domande di possibili contributi ad Enti e istituti bancari della provincia per l'installazione all'interno della Chiesa di un impianto di sorveglianza televisiva (anche a raggi infrarossi) a garanzia delle opere contro eventuali intrusioni per furti o danneggiamenti in genere. All'epoca un preventivo

sommario per tale impianto comportava una spesa di circa 20/22 Mln. (ca. 10/11.000 €, ora con possibili ribassi per i miglioramenti tecnologici intervenuti).

Purtroppo tutti i tentativi compiuti e i viaggi presso le sedi non hanno dato esiti positivi: Anche la Fondazione Cassa di Risparmio ho risposto negativamente dichiarando che l'intervento da noi proposto "non rientrava (?) negli scopi dell'Istituto" come se la tutela e difesa di opere d'arte fosse estranea agli scopi della Fondazione.

Questi esiti negativi hanno comportato la decisione della Soprintendenza, dopo lunga attesa, di consegnare in deposito le opere provvisoriamente presso la Curia Vescovile di Rovigo. Così fu fatto e ora le opere sono visibili nei corridoi della Curia a Rovigo. Nessun avviso mi sembra sia stato inviato in tale circostanza alla Chiesa Parrocchiale, proprietaria delle opere, per una dovuta formale presenza di controllo alla riconsegna sulla base del verbale di consegna stilato e sottoscritto.

Poco dopo la consegna alla Curia il sottoscritto ha chiesto e ottenuto dalla stessa di poter visionare le opere nella nuova provvisoria ubicazione, visita che è stata effettuata con il gradito consenso e compagnia del Rev. Don Giorgio Seno in possesso delle chiavi di accesso.

Durante la visita è stato possibile fotografare le pale. (v. foto allegate effettuate come possibile).

Per la pala della "Madonna del Rosario" è emersa con sorpresa la mancanza della cornice dorata presente (probabilmente di tipo "Salvator Rosa" visibile sia nelle foto già presso la Soprintendenza che nella foto pubblicata sopracitata eseguita prima del restauro) che incorniciava degnamente la pala e che tutti, da sempre, hanno potuto vedere nella sua posizione in Chiesa a Papozze.

Essa era stranamente sostituita da una anonima e piatta cornice lignea verniciata scura, a mio parere inadatta all'opera. Oltretutto indicante un discutibile intervento nella ricomposizione finale.

In seguito sono state date spiegazioni della sostituzione (distruzione della cornice dorata nel distacco e recupero di superfici dipinte nelle formelle con ampliamento delle stesse e della pala), ma questo non doveva impedire l'uso di dignitosa analoga cornice per il ripristino delle originali condizioni compositive della pala prima della riconsegna alla Chiesa. Sarebbe doveroso provvedere.

Inoltre per la pala "Madonna in gloria con S.Bartolomeo" è emersa la mancanza della scultura lignea dorata che la sormontava nella parte superiore semicircolare. come dettagliatamente descritto all'inizio delle presenti note. Tale parte della pala

(probabilmente estranea alla cornice) è depositata in altra posizione e, in tal caso, dovrà essere riconsegnata unitamente all'opera.

Segnalo inoltre che nel marzo 2001, su consiglio della D.ssa Samadelli alla quale mi rivolsi, un mio accesso per adeguate riprese fotografiche, per documentazione ad uso della Parrocchia, presso il laboratorio di restauro ha ottenuto esito negativo per il rifiuto di permettermi le riprese espresso dalla ditta Arlango adducendo il motivo della mancata autorizzazione della Soprintendenza.

Ma poco dopo la Soprintendenza, con nota del 20/06/01 prot.2428 (a firma della D.ssa Anna Maria Spiazzi-Soprintendente Reggente), mi comunicava che erano a disposizione, a pagamento (con distinta dei costi), copie di foto delle opere.

Pure se esiste "privativa" della Soprintendenza, credo che sia diritto della Chiesa Parrocchiale di Papozze, a nome della quale agivo, disporre di foto singole delle opere di sua proprietà.

Molto più tardi, su mia ulteriore richiesta, è stato inviato al Parroco un CD con foto.

In merito ad una attribuzione : "La Madonna del Rosario".

La pala in oggetto è stata oggetto di particolare attenzione per la esatta indicazione dell'autore o quantomeno per l'attribuzione sulla base degli elementi formali/cromatici che la caratterizzano.

Che sia opera certa della fine '500 non è in discussione. Che sia opera caratteristica della espressione pittorica caratterizzante la fase di transizione dal manierismo veneziano alla scuola ferrarese-emiliana della seconda metà '500 è altrettanto affermabile con buona probabilità. Che sia presente con queste caratteristiche nella Chiesa di Papozze fin da quell'epoca è confermata dal fatto che il territorio di Papozze era all'epoca parte estrema e strategica del Ducato di Ferrara (in sinistra del Po) a confine con Venezia, territorio che dal 1598 (caduta fallimentare del Ducato con Alfonso d'Este) divenne parte di confine dello stato Pontificio con Venezia rimanendo tale fino al 1797 quando Napoleone lo passò sotto Adria.

L'attribuzione orale locale allo Scarsellino era da sempre accettata, oltre che da documenti nell'archivio parrocchiale, anche per via di una iscrizione "SCARSELLINO" esistente nella parte inferiore della pala, iscrizione certamente non coeva con l'opera ma apposta successivamente e quindi non attendibile. E' convinzione dello scrivente che essa sia stata apposta verso il 1848, quasi una certificazione per i posteri, in occasione della posa

dell'opera nella nuova chiesa basilicale costruita su progetto del famoso architetto veneziano G.Battista Meduna (autore del restauro del teatro "La Fenice" di Venezia e certamente influenzato dal forte stile di G.A.Selva) sul luogo della precedente cinquecentesca demolita della quale rimane solo il campanile recentemente restaurato.

Tale attribuzione non è accettata da più studiosi che, invitati dal Dr. Romagnolo, hanno esaminato l'opera (sicuramente su foto prima del restauro) come era possibile vederla dato il suo stato di degrado che la rendeva difficilmente leggibile specialmente in gran parte delle predelle istoriate laterali, ad eccezione di alcune che erano già allora non compromesse e leggibili.

Il critico Luciano Fabretti la attribuisce all'opera giovanile di Camillo Ricci (ecco spiegata questa attribuzione indicata nel verbale di prelievo), mentre Maria Angela Novelli la definisce, forse troppo frettolosamente, "opera di scarso pregio" (?) attribuibile al Monio.

Il Dr. Romagnolo non accetta tali attribuzioni. Egli concorda invece, indicando suoi riferimenti, con l'attribuzione al pittore ferrarese Gaspare Venturini (coevo e collaboratore dello Scarsellino nella decorazione di Palazzo dei Diamanti a Ferrara) avanzata verbalmente dallo storico Mauro Lucco.

Osservazioni personali in merito all'attribuzione dell'opera.

Sono personalmente convinto che se gli storici tutti prima menzionati osservassero e studiassero l'opera nelle perfette condizioni ora risultanti dopo il pregevole restauro, porrebbero seri dubbi sulle loro precedenti attribuzioni forse esposte troppo frettolosamente peraltro su immagini sbiadite.

Credo che tornerebbe ad emergere la probabile attribuzione all'opera dello Scarsellino che fin da giovane (dal 1568) frequentò la bottega di Paolo Veronese come suo migliore allievo assorbendo l'influsso sia del maestro, nell'uso del colore, che dell'opera di Jacopo Bassano. Per questa sua caratteristica ricchezza cromatica al suo ritorno a Ferrara veniva chiamato "il Paolo dei Ferraresi".

A motivazione di questa mia convinzione espongo le seguenti osservazioni:

1^o La composizione piramidale delle figure nella pala è caratteristica dell'opera scarselliniana;

2^o La ricchezza cromatica è tipica della scuola del Veronese e del manierismo veneziano;

3^o Sono certamente ravvisabili anche notevoli influssi dell'opera di Jacopo da Bassano in alcune delle predelle istoriate, e particolarmente nella terza dal basso a sinistra raffigurante "L'adorazione dei pastori" che presenta figure di pastori posti di spalle in tutto simili a quelli del Bassano;

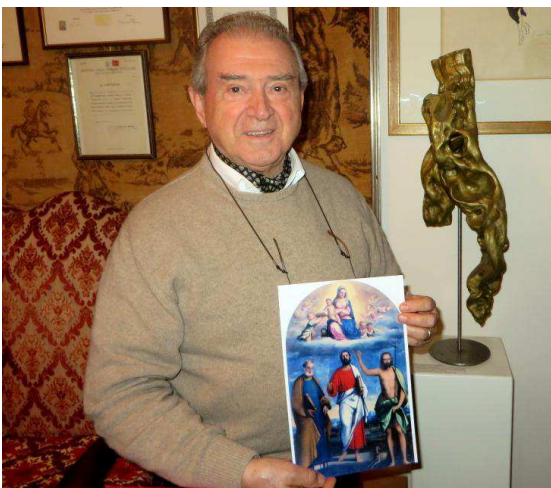
4^o Infine la lettura di una pagina dell'agiografo Giacomo Laderchi (Faenza 1678-Roma 1738) il quale nella sua opera "**Catalogo storico de pittori e scultori ferraresi e delle opere**" (pubblicata nel 1738) nella descrizione agiografica del pittore ferrarese Ippolito Scarsella a pag. 103 del volume terzo scrive : "**Fuori di città ho veduto le seguenti opere : Nella Parrocchiale delle Papozze Diocesi di Adria nel Ducato Ferrarese, la pala d'altare della Beata Vergine del Rosario, con la Madonna Santissima, San Domenico, ed altri Santi, e i quindici Mystery del Rosario in altrettanti Quadretti**". Non quindi notizie riportate, ma dichiarazione di "visione diretta" dell'opera.

La descrizione non lascia dubbi di sorta e non si vede alcun motivo per dubitare della attendibilità della notizia storica pubblicata che indica chiaramente il luogo ("le Papozze" così indicato anche nella cartografia dell'epoca) e la composizione esatta dell'opera, come noi ora la vediamo.

Tutto concorre alla ragionata indicazione della possibile attribuzione dell'opera allo Scarsellino, come peraltro appare da attestazioni su documenti della Soprintendenza alle Gallerie di Venezia (marzo 1946) presenti nell'archivio parrocchiale, anche se non è da escludere qualche possibile intervento della sua avviata bottega in alcuni particolari, pratica peraltro molto frequente nelle produzioni pittoriche dell'epoca.

Papozze, li 18/12/2012

Prof. Dott. Silvano Dalpasso



Dalpasso con una foto delle opere

Il vecchio paese – memorie (schizzo dell'autore)

**RELAZIONE STORICO-ARTISTICA
IN MERITO AI DUE GRANDI TELERI SITUATI SULLE PARETI DEL PRESBITERIO
DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI PAPOZZE (RO) .**

Cenni e informazioni derivate da analisi stilistiche e ricerche effettuate dal sottoscritto. Esse sono redatte ad uso della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo a corredo di una domanda inoltrata per un intervento di restauro conservativo.

Premessa e considerazioni generali.

La Chiesa Arcipretale della Parrocchia di Papozze, dedicata ai SS. Bartolomeo e Carlo, è opera progettuale del famoso architetto veneziano **Giovan Battista Meduna** ed è stata terminata nel 1848 sul luogo della precedente Chiesa cinquecentesca demolita e della quale rimane attualmente il bellissimo campanile, recentemente restaurato

Il campanile rappresenta una straordinaria immagine dell'architettura religiosa ferrarese della fine del XVI° sec., conserva una stupenda cella campanaria e presenta una cuspidata a "pan di zucchero" esempio tipico dell'architettura religiosa ferrarese.

E' dichiarato monumento nazionale.

Quindi il binomio Chiesa del Meduna e campanile in stile ferrarese rappresentano una valida testimonianza di contatto in Papozze (già territorio del Ducato di Ferrara e poi dello Stato Pontificio fino al 1797) fra arte ferrarese e arte veneziana.

Se poi si considera la presenza nella Chiesa di importanti opere d'arte pittorica in stile sia ferrarese che veneziano (dal XVI° al XVII° sec.= *Bonifacio de' Pitati – Scarsellino - Carlo Bononi*) si può affermare che anche sotto l'aspetto culturale e ambientale Papozze e il suo territorio rappresentano uno straordinario esempio di convivenza e reciproco influsso



da considerare come caratteristica unica all'interno dell'area del Parco del Delta nella quale rappresentano validamente, con Loreo, le due culture ferrarese e veneziana. Una splendida dimostrazione dei valori storico – culturali che hanno contribuito al consolidamento dell'ambiente deltizio.

In merito ai due grandi teleri oggetto della presente .

I due grandi teleri ai lati del presbiterio mi hanno sempre colpito e interessato sia per la loro dimensione (superficie telata di m. 2,80x3,00 non usuale in chiese di periferia), che per la ricchezza della composizione e per il pregevole cromatismo che, pur nelle loro condizioni, li caratterizza. Ignoti gli autori.

Essi rappresentano, a sinistra , *“La cena di Emmaus”*, e a destra *“L'ultima cena”*.



Cena in Emmaus



Ultima cena

I teleri presentano alcuni segni di piccoli cedimenti nelle tele e, per la Cena di Emmaus, anche una piccola fessurazione al centro a sinistra. Su entrambi si notano depositi di polvere.

Nella catalogazione della Soprintendenza sono classificate, semplicemente e senza commenti, come opere di scuola emiliana del 17°sec. senza attribuzione.

In relazione alla dimensione mi sembra di poter affermare che esse sono poste alle pareti con la grossa cornice fissa al muro fin dall'epoca della costruzione della chiesa (terminata nel 1848), essendo la loro posizione perfettamente centrata nella parete come sicuramente voluto o dal progettista architetto Meduna o dagli esecutori in fase di realizzazione.

Non è certamente pensabile una presenza anteriore nella vecchia chiesa demolita.

In relazione ai soggetti, alle composizioni e al cromatismo mi è sempre sembrato chiaramente risultare, contrariamente a quanto espresso nella catalogazione della Soprintendenza, una loro attribuzione ad una scuola veneta (in particolar modo per *“La cena in Emmaus”*) databile a fine '600-primi '700 .

Per entrambe le opere è stata chiarificatrice l'osservazione fatta, in una visita da me richiesta, dal Dott. Antonio Romagnolo (già direttore della pinacoteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo) il quale, in base alla sua notevole esperienza, ravvisava appunto un richiamo ad un ambito bassanesco per l'opera *“La cena in Emmaus”*, e per l'opera *“Ultima cena”* un riferimento ad una impostazione cinquecentesca. Entrambe le opere, per il soggetto rappresentato, sono state oggetto di ripetute esecuzioni per decorazioni di chiese. Specialmente *“La cena in Emmaus”* ad opera della bottega dei Bassano attiva nel 17° e 18°sec.

Sulla base delle indicazioni preziose del Dott. Romagnolo, da me condivise, ho approfondito le mie ricerche ottenendo risultati soddisfacenti che avvalorano la pregevolezza documentale, storica ed artistica, delle opere oggetto di analisi e indagine.

Infatti :

= L'opera ***“La cena in Emmaus”*** è copia di grandi dimensioni di analoga opera di minori dimensioni (80x120 ca.) eseguita da Jacopo e Francesco Bassano (1580 ca.).

Questo si può accertare da una incisione del 1593 (nota Romagnolo) del grande incisore fiammingo cinquecentesco Raphael Sadeler (ripetutamente pubblicata anche in Europa) che la riproduce fedelmente e alla quale, sicuramente, l'autore del telerio di Papozze si è ispirato per riprodurla fedelmente fin nei minimi particolari. (v. foto seg.)



“Cena in Emmaus” – Incisione di Raphael Sandeler (1593) da (Francesco e) Jacopo Bassano

Non è dato conoscere se l'originale opera dei Bassano (cenni senza data su una opera simile in una dimora nobile veneziana) sia ancora esistente. Forse perduta.

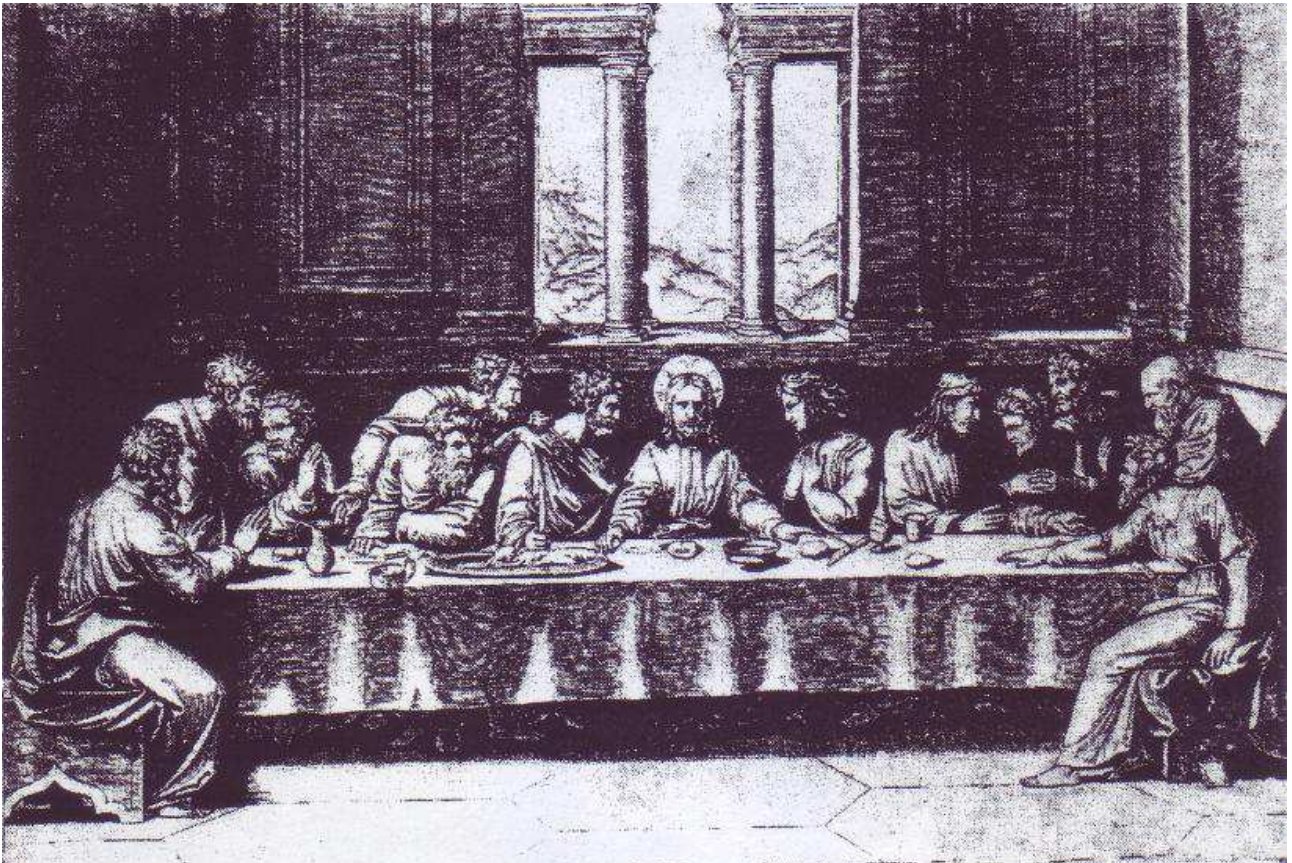
Sicuramente l'autore del telero deve averla vista per poterla riprodurre fedelmente nella stessa composizione formale (con caratteristici influssi fiamminghi negli interni), ricchezza cromatica e profondità del paesaggio.

In merito all'autore del telero in esame mi è stata di grande aiuto la Dott.ssa Giuliana Ericani, direttrice del museo e pinacoteca di Bassano, presso la quale mi sono ripetutamente recato, la quale non ha avuto alcun dubbio nell'attribuire il telero all'opera del pittore padovano di ambito bassanese **Giuseppe Graziani** (1699-1760) che visse e operò molto fin da giovane a Bassano e dintorni e decorò la villa sul Brenta del nobile veneziano Belegno, ora villa Erizzo.

= L'opera **“Ultima cena”** rappresenta un episodio della cristianità più volte oggetto di esecuzioni di grandi pittori italiani del 1500 . Opere simili sono state prodotte da Bonifacio

de' Pitati, da Tiziano, da Jacopo Bassano, tutte note e visibili e spesso giunte a noi anche riprodotte in incisioni pubblicate.

Anche Raffaello produsse un'opera simile in una schizzo (le cosiddette "invenzioni") andato purtroppo distrutto. Ma non prima che un grande incisore italiano, il bolognese Marcantonio Raimondi (1480-1534) lo riproducesse in una meravigliosa incisione (1528/30 ca.) la cui calma compositiva espressa nell'insieme esalta l'equilibrio classico rinascimentale dell'opera di Raffaello. (v. foto seg.)



33. *Last Supper*, by Marcantonio Raimondi, after Raphael. Engraving. (Fitzwilliam Museum, Cambridge).

La stampa dell'opera si diffuse fin da allora in tutta Europa. Essa è visibile, riprodotta, anche nella attuale bibliografia sia italiana (monografia su Jacopo Bassano-1992) che europea.

Ed è da quest'ultima, e in particolare dalla rivista inglese Burlington Magazine (su suggerimento della Dott.ssa Ericani), che ho potuto accertare che il grande telero di Papozze "*Ultima cena*" è la riproduzione su grande dimensione dell'incisione del Raimondi. Essa riproduce, con buon pregio esecutivo e in perfetta aderenza a tutti i particolari raffaelleschi che il Raimondi riprodusse nella sua incisione, un'opera di Raffaello andata perduta. Una testimonianza visibile di grande valore storico.

Sotto questo aspetto il telerò **“Ultima cena”** di Papozze rappresenta un fatto artistico eccezionale.

Non sono ancora in grado di esprimermi per una attribuzione, ma se l'opera ha una storia esecutiva simile a quella della “Cena in Emmaus” (probabile, ma non certa) si potrebbe azzardare l'attribuzione ad un artista veneto del 18° sec.- Le stesse dimensioni potrebbero forse suggerire la contemporaneità dell'esecuzione ad opera dello stesso Giuseppe Graziani.

Sulla provenienza delle due opere posso solo azzardare un'ipotesi suggeritami da una notizia che mi offrì la Dott.ssa Ericani durante un nostro colloquio.

Nel 1840 circa, ad opera della R. Soprintendenza austriaca dell'epoca, venne effettuato un censimento delle opere artistiche presenti nel territorio del Veneto e quelle dichiarate “minori” vennero tutte raccolte in appositi depositi (VE/PD) a disposizione per decori a arredi pubblici.

E' quindi probabile (?) che i due telerò siano stati visti e indicati dal progettista e poi prelevati da tali depositi ad opera degli esecutori della nuova Chiesa parrocchiale di Papozze e in essa fissati così come oggi li possiamo vedere.

Mi riprometto di eseguire ulteriori ricerche presso l'Accademia e A.S. di Venezia.

Papozze, 04/09/17

Prof. Dott. Silvano Dalpasso